

Editoriale

Vito Cardone

Nel 2018 si svolge, a Milano, il 40° Convegno dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione: la prima edizione di questi incontri si tenne il 3-4-5 maggio 1979 a Santa Margherita Ligure.

L'Unione Italiana per il Disegno (UID) ricorderà adeguatamente la ricorrenza, avviando in realtà, considerato che nel 2020 cade poi il 40° anniversario della fondazione della nostra società scientifica (formalmente costituita il 4 agosto 1980), un biennio di celebrazioni.

L'articolo di Mario Docci – che è stato tra i fondatori della UID e oggi ne è Presidente Onorario – che apre questo numero 3 di *diségno* inaugura di fatto tale percorso, che vuole essere occasione per riflettere, come si dice, su “chi siamo, da dove veniamo”, ma pure su “dove andiamo”, anzi:

su dove “dobbiamo andare”. Non a caso Docci si sofferma soprattutto sulle vicende dell'ultimo mezzo secolo, con particolare riferimento alla nostra storia – che è ormai parte integrante della più generale storia della rappresentazione grafica – e all'insegnamento del Disegno nella Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma, ove egli vede la nascita di una “scuola romana” che avvia, in Italia, «la creazione di una nuova disciplina: la rappresentazione architettonica». Docci conclude il suo contributo auspicando che «i giovani si dedichino alla ricerca storica nel settore della rappresentazione, poiché malgrado siano stati affrontati alcuni studi nel settore del rilievo e del disegno a mano libera, la Storia della Rappresentazione è ancora in gran parte da scrivere».

Ci è parso pertanto naturale, più che opportuno, dedicare il primo numero tematico della rivista, ossia il primo non dedicato al Convegno annuale della UID, alla storia della rappresentazione.

Questo tema è stato presente fin dai nostri primi convegni e la UID ne ha sempre caldeggiato la coltivazione, considerando la storia fondamentale per la definizione dell'identità del settore scientifico-disciplinare. È il caso di ricordare che a conclusione del I Convegno, all'epoca non ancora internazionale, dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione nelle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, si decise che il successivo Convegno avrebbe avuto per tema *La storia del disegno per una metodologia didattica*.

In realtà in quel secondo appuntamento, svoltosi dal 29 al 31 maggio 1980, ancora nella villa Durazzo di Santa Margherita Ligure, si andò ben oltre. «La storia del disegno, o della rappresentazione (ma io mi accontenterei, e ce n'è abbastanza, della storia del disegno) ci consente di capire, ritrovare, creare e ricreare il disegno; storia delle teorie sull'arte o sull'architettura, storia della critica d'arte e dell'architettura, storia infine o critica del disegno, nelle tante flessioni delle loro forme, significano il guadagno e il possesso dello spirito storico-critico», sostenne Gaspare De Fiore nelle sua *Introduzione* ai lavori. E il primo intervento, di Luigi Vagnetti, ebbe il significativo titolo *Disegno e Rappresentazione. Invito alla storia*.

Quell'approccio ha fatto sì che l'attenzione alla contestualizzazione storica ha poi sempre caratterizzato la più qualificata ricerca scientifica nel settore e, quindi, pure gli interventi più significativi che si sono registrati ai nostri appuntamenti annuali. La XI edizione del Convegno – tenuta il 16-17-18 ottobre 1989, già nella villa Marigola di Lerici – ebbe per tema proprio *La storia del disegno*.

A inaugurare quella edizione del Convegno fu Edoardo Benvenuto, Preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, che organizzava quegli appuntamenti, che aprì con un colto intervento dal titolo *La rappresentazione nella storia del pensiero scientifico*, che andava pertanto ben oltre la rappresentazione nell'ambito dell'architettura e dell'ingegneria. Si prefigurarono così, seppur a grandi tratti, gli scenari che avrebbero affascinato in seguito alcuni di noi – all'epoca giovani all'inizio della carriera accademica – spingendoci a interessarci di tutta la rappresentazione visiva, non solo di quella grafica, e quindi di tutte le immagini, a qualsiasi fine prodotte: a cominciare da quelle che rientrano nell'ambito della scienza o in ambito artistico, quindi non più solo di quelle funzionali all'architettura, al design e all'ingegneria.

Inoltre, il 2018 è anno mongiano, perché ricorre il bicentenario della morte di Gaspard Monge, il fondatore della Geometria descrittiva.

È noto che egli non ha inventato, né se ne è mai attribuita la paternità, il metodo delle proiezioni ortogonali, che poi ha preso il suo nome, ma si è solo limitato a codificarlo rigorosamente. Monge, però, ha sistematizzato le tradizionali pratiche empiriche di rappresentazione grafica all'epoca adottate e ha concretizzato le intuizioni di numerosi artisti, architetti, ingegneri e geometri che lo avevano preceduto – da Piero della Francesca ad Albrecht Dürer, da Philibert de L'Orme a Girard Desargues, da Guarino Guarini ad Amédée François Frézier – in compiute e felici concezioni e formulazioni. Ha delineato così una vera e propria disciplina scientifica, prima inesistente come tale: dotata cioè di una solida impalcatura teorica coerente – basata su astrazioni, idealizzazioni, individuazione dei soli elementi e delle leggi essenziali per rappresentare gli oggetti secondo regole generali costanti –, di prassi di speculazione teorica e di ricerca specifica organizzata, che si dedica pure alla messa a punto di materiale didattico. Il successivo sviluppo di questi studi, fino all'attuale formulazione in un corpo disciplinare organico, non solo non può prescindere dai principi fondatori di Monge, ma è anche incommensurabile con la sua opera. Ciò pure perché egli non trattò solo questioni teoriche ma affrontò anche – ed è forse una delle massime espressioni dei legami inscindibili tra scienza e tecnica e tra teoria e pratica che caratterizzarono tutta la sua operosità scientifica e il suo magistero – applicazioni concrete e, pertanto, allargò i suoi interessi alla tecnica della rappresentazione. Avviò così, consapevolmente, l'elaborazione di una più generale "teoria e tecnica della rappresentazione grafica di carattere tecnico", fondata su un corpo disciplinare omogeneo e per molti versi autonomo, che travalica i confini della matematica applicata (nella quale, proprio seguendo il suo approccio iniziale, si è più volte tentato di inserirlo) e che ha rivoluzionato l'approccio al disegno di tutti gli oggetti, non solo dei manufatti architettonici, e alla rappresentazione del territorio.

Dedicare un numero della nostra rivista al maestro sarebbe stato però inopportuno, soprattutto considerato che lo scorso anno, proprio in previsione dell'anniversario, io stesso ho scritto un nuovo libro sul suo incomparabile itinerario scientifico, di professore, di politico e di organizzatore di studi superiori.

È stato ritenuto invece naturale – considerata la recentissima stampa dell'Edizione nazionale – dedicare la rubrica

letture/riletture al *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca. Se ne è fatta carico Laura Carlevaris, con un corposo saggio che costituisce pure un'attenta lettura di questa monumentale pubblicazione, nella quale l'edizione critica dei disegni è stata curata da Riccardo Migliari e ha visto impegnati alcuni suoi allievi.

Ovviamente, in linea con la *call*, gli articoli selezionati per questo numero della rivista e quelli pubblicati su invito trattano di storia della rappresentazione e non di storia della UID o dei Convegni dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione: cose, queste, che, come detto all'inizio, affronteremo con una serie di iniziative che sta curando uno specifico gruppo di lavoro della UID, coordinato dal Vice Presidente Mario Centofanti, i cui primi prodotti sono stati preparati per il Convegno di Milano.

Come era da aspettarsi, la maggior parte dei contributi ricevuti a seguito della *call* è relativa alla Geometria, descrittiva e non, e al Disegno di progetto, individuati naturalmente come i due filoni portanti e fondanti della disciplina. Alcune proposte, soprattutto quelle relative al Disegno di progetto, sono state rifiutate perché relative a realtà – architettoniche o urbane – o a personaggi minori o comunque poco significativi nell'ambito della ricca e articolata storia della rappresentazione. I contributi selezionati a valle del doppio processo di revisione condotto sia sugli abstract che sugli articoli completi, costituiscono pertanto due sezioni tematiche di questo numero della rivista, introdotte da due articoli ad invito.

L'introduzione alla sezione sulla Geometria è stata affidata a Fabrizio Gay, che si è soffermato su quello che egli definisce il «passaggio storico dalla Geometria Descrittiva alla Geometria Computazionale», verificatosi nella seconda metà del secolo scorso, evidenziando alcune «continuità e discontinuità nella storia della geometria per il disegno» e accennando alle condizioni attuali di quest'ambito tematico. Per l'introduzione alla sezione sul Disegno di progetto è stato invece chiesto il contributo di Livio Sacchi, il quale ha trattato delle principali trasformazioni che hanno stravolto il disegno architettonico che aveva «goduto nel tempo di straordinaria stabilità storica», fatte salve piccole innovazioni sul piano strumentale. Tra le principali procedure dei più generali algoritmi infografici che hanno sostituito il tradizionale (ed esclusivo) algoritmo grafico dell'*iter* progettuale, vengono esaminate soprattutto progettazione parametrica, BIM, *Big Data* e intelligenza artificiale: ossia le innovazioni che, per Sacchi, più di altre «sembrano sintetizzare i cambiamenti in atto». L'articolo si conclude con

alcune interessanti considerazioni sull'ulteriore rivoluzione che si profila «riguardante l'autorialità, sia del disegno sia, naturalmente, del progetto».

Varie proposte pervenute sono ascrivibili al disegno digitale; ma in buona parte avevano un taglio descrittivo ed erano abbastanza povere di contenuti scientifici adeguati al taglio della rivista, per cui sono state quasi tutte respinte dai revisori, in genere già nella valutazione degli abstract. L'unica selezionata è qui introdotta da un articolo di Alberto Sdegno, che si sofferma soprattutto sulle origini dell'applicazione dell'informatica alla rappresentazione grafica: passaggio cruciale, non ancora adeguatamente e criticamente storicizzato nella sua piena carica rivoluzionaria dalla nostra comunità scientifica. Per tale motivo, sullo stesso tema è stato chiesto un contributo anche a Liss C. Werner, della Technische Universität Berlin, che da tempo indaga lo stesso argomento, sul quale ha tenuto un'interessante *ponencia* invitata al recente Congresso EGA di Alicante.

Poche e quasi tutte non all'altezza le proposte che affrontano altri temi, a conferma del fatto che essi – a cominciare dal rilievo – sono considerati soprattutto espressione di attività di ricerca applicata, nelle quali recepiamo essenzialmente innovazione proveniente da altre aree scientifiche, piuttosto che produrla in proprio. Non si poteva, però, non dedicare comunque una riflessione al rilievo, le cui manifestazioni nel corso dei secoli hanno inciso in maniera sostanziale se non nella definizione dei metodi di rappresentazione, sicuramente sugli elaborati che in essi venivano eseguiti e sulle tecniche grafiche.

Questa riflessione è stata affidata a Paolo Giandebaggi che, con un ragionamento molto lineare, tenta di riscattare il rilievo allontanandolo dall'idea che si tratti di una semplice pratica tecnica. Sulla base della complessità del mondo attuale, che richiede un inedito e molto articolato tipo di conoscenza, egli sottolinea l'esigenza di interdisciplinarietà nel rilievo, costretto a «confrontarsi con culture differenti da quelle tradizionali in ambito architettonico, urbanistico, storico e ingegneristico». Giandebaggi delinea così una nuova e per molti versi inedita dignità scientifica per il rilievo, fino ad arrivare addirittura a parlare di una autonomia del rilievo, considerandolo come una disciplina autonoma. Quello proposto da Giandebaggi è un contributo di grande respiro, del quale si sentiva il bisogno, che può aiutarci ad andare al di là delle pratiche applicazioni che caratterizzano gran parte del nostro impegno in merito al rilievo, soprattutto dopo l'introduzione delle procedure e delle metodologie più sofisticate.

Con questo numero di *diségno*, alla rubrica di segnalazioni bibliografiche “la biblioteca dell’UID” si aggiungono le recensioni di libri ritenuti particolarmente significativi. Si tratta di una decisa scelta di campo che – nella pericolosa deriva che sta caratterizzando, soprattutto in Italia, la valutazione delle pubblicazioni scientifiche, tra le quali le recensioni non sono considerate – sottolinea invece l’importanza di questo prodotto editoriale, sul quale in altri contesti continuano a cimentarsi pure i professori più esperti e affermati, non solo giovani studiosi. Mi auguro che anche per noi possa verificarsi la stessa cosa, ovvero che pervengano proposte significative in merito e che le recensioni di monografie riacquistino il peso che compete loro.

Si arricchiscono invece le recensioni di eventi su temi della nostra area. Ciò testimonia in primo luogo il grande fervore che caratterizza da qualche anno l’attività dei colleghi del settore nelle diverse sedi universitarie italiane, ma pure il fatto che la UID è diventata punto di riferimento in campo internazionale, con richiesta di patrocinio di iniziative che si tengono all’estero, promosse da altre organizzazioni. L’elevata partecipazione di nostri soci e di studiosi esterni a questi eventi testimoniano il raggiungimento di un traguardo eccezionale.

L’esperienza di questo primo numero tematico suggerisce una considerazione utile per orientare le future proposte

di articoli per la nostra rivista. Si tratta del fatto che questa non è – come invece sono gli atti dei convegni – una raccolta di scritti senza limite numerico; non può pertanto accogliere qualsiasi articolo, che comunque risponde al tema della *call* e che sia ritenuto “accettabile” secondo gli standard utilizzati per i *paper* dei convegni.

Ciò comporta che i contributi che vengono proposti in relazione al tema generale del numero della rivista non solo vanno ben contestualizzati, ma debbono avere un taglio opportuno, essere centrati su personaggi e argomenti di adeguata rilevanza per contribuire a delineare uno scenario davvero significativo in relazione al tema generale proposto. E significa anche che saranno accettati per la pubblicazione non gli articoli valutati dai revisori semplicemente “accettabili”, come appena specificato, bensì solo quelli che – per originalità dei contenuti, rilevanza, qualità del testo, delle note e delle immagini, correttezza e pertinenza dei riferimenti bibliografici, stile e proprietà di linguaggio, come indicato dalla scheda di revisione – possano ritenersi di livello almeno “elevato”, degno di una rivista scientifica necessariamente selettiva.

Mi auguro che le proposte per il successivo numero tematico – il numero 5 della rivista, la cui uscita è prevista a dicembre 2019, dedicato alla rappresentazione del paesaggio, dell’ambiente e del territorio – tengano presente quanto qui proposto.